

Cima Val di Guerra (m 2253), via Normale “Nuova” (A, PD) dalla val di Suola, 30/6/2016

Daniele Bellini (SAG) e Paola Pesante (SAG, gruppo “Rose d’Inverno”), Paolo Cecchetto (CAI XXX Ottobre, gruppo “Rose d’Inverno”)

La Cima Val di Guerra appartiene a quello stuolo di itinerari considerati in qualche modo secondari, salite capaci tuttavia di ricondurre l’appassionato a forme di alpinismo forse un poco desuete ma non per questo meno appaganti – non era la rivista del CAI, del resto, a lamentare la progressiva scomparsa del salitore di vie normali, spesso di basso grado, oscurate dalla corsa a ferrate o a vie alpinistiche di alta difficoltà, meglio se raggiungibili in pochi minuti dal parcheggio?



Situata in testa alla val di Suola, nelle Dolomiti di Forni, Cima Val di Guerra condivide il territorio con il più blasonato Pramaggiore, oltre che con altre consorelle di pari rango come la Croda del Sion o il Pic di Mea. Ci siamo arrivati per una convergenza di motivi diversi: una fallita spedizione di due anni fa, causa meteo avverso; un recente post del solito Ravanatore, che ci ha riportato in mente il progetto; il vento freddo e le nuvole basse con cui siamo stati accolti alla sosta caffè di Carnia, sulla strada verso la rampa orientale della Vetta Bella, e che parevano sconsigliare una salita in Giulie.

Riordinato il programma ci siamo portati così ad Andrazza, da dove abbiamo cominciato l’inesorabile avvicinamento al passo del Mus, via rifugio Flaiban Pacherini, in un caldo umido di vago sapore amazzonico. Regolata anche l’ispida pietraia dell’ultima salita al passo, accolti come sempre da una folta delegazione di stambecchi, abbiamo finalmente posato gli zaini per scrutare la parete in cerca dell’attacco (3 ore circa dal parcheggio). Sopra di noi lo splendido torrione Comici, oggi lambito dall’atletica ferrata Cassiopea, di cui si dirà dopo.

Per attaccare la parete nord della Cima Val di Guerra, su cui si inerpica la via comune, basta salire per una cinquantina di metri verso l’attacco della ferrata (bolli), tagliando poi a destra tenendosi in alto sul ghiaione che divide il torrione Comici dal torrione Pacherini, oltre il quale (noi abbiamo attraversato anche un nevaletto residuo) si individuano facilmente i gradoni che portano a una cengia leggermente inclinata verso ovest. Utile indicatore un’evidente fessura verticale che incide la parete, sotto la quale occorre transitare per portarsi alla base dell’unico passaggio non facilissimo della salita, un breve canalino di III (più per l’esposizione che per l’effettiva difficoltà, ca 5/6 metri), che sale poco prima del termine della cengia stessa. In questo tratto, bisogna solo prestare attenzione a qualche passo su detriti, in esposizione piuttosto sostenuta. Dall’uscita del canalino si seguano i molti ometti, ottimamente collocati, salendo in diagonale verso destra, per facili saltini di roccia (I, II) fino a un ampio spallone di ghiaie ed erba, che va salito puntando alle ultime scaglie della cresta che scende dalla nostra sinistra verso destra (attenzione in discesa, soprattutto in caso di scarsa visibilità: lo spallone può essere confuso con un tratto molto simile ma più a sinistra, che potrebbe facilmente portare fuori itinerario).





Da qui, si inizia la divertente salita della cresta stessa, dove, sempre su roccia sostanzialmente buona, si alternano tratti facili a qualche passo più delicato, più per l'esposizione che per la reale difficoltà. Entusiasmante la vista sulle vette circostanti e sulle belle formazioni di pinnacoli del versante sud. Si raggiunge così l'anticima, separata dalla vetta da un caratteristico intaglio che si può superare d'un balzo, oppure disarrampicando verso sinistra e salendo immediatamente il versante opposto. Presto in vetta, a poco più di un'ora dall'attacco, si sarà ripagati da uno dei panorami più spettacolari della zona, con lo sguardo che raggiunge subito la vicina Croda del Sion, dalla cresta articolata, il Pramaggiore, e più in là i Monfalconi e i più famosi gruppi dolomitici.

La discesa avviene per la via di salita. Per garantirci un totale relax, al ritorno ci siamo legati in conserva, e abbiamo sceso il canalino del tratto "chiave" assicurandoci all'evidente clessidra orizzontale presente sulla paretina di uscita (anche se disarrampicando con cautela non ci sono particolari difficoltà). Attenzione va fatta, come nel caso nostro, in presenza di neve residua, per oltrepassare il ripido nevaio e la crepaccia terminale. Raggiunto di nuovo il passo del Mus, abbiamo pensato bene di coronare l'uscita percorrendo la ferrata Cassiopea, una salita breve ma intensa, ad alto tasso di adrenalina per l'esposizione vertiginosa, ma che, riandando alle considerazioni iniziali, ci ha entusiasmati molto meno della più

pacata Cima Val di Guerra.

Nota tecnica: con circa 1400 metri di dislivello positivo (Cassiopea esclusa), la salita richiede sostanzialmente un buon allenamento e capacità arrampicatorie di base, oltre che l'abitudine a muoversi su detrito e in esposizione (in questo caso peraltro mai scabrosa). Utile portare uno spezzone di corda, qualche cordino e moschettone, 3 o 4 rinvii (frequenti possibilità di sicura su spuntoni), soprattutto se si accompagnano persone meno esperte. Evitare la gita in caso di meteo incerto, perché il tratto di cresta è molto esposto ai fulmini. Comodo punto di appoggio è il rifugio Flaiban-Pacherini, a poco più di un'ora dall'attacco.

